

«Vivere e giocare a Leverkusen»

Donati, protagonista nell'Under «tradito» dall'Inter per fare cassa

I nostri giovani per giocare devono andare all'estero
Giulio esordì con Mou: «Qui si sta bene, lo consiglio a tutti
Meglio qui che in panchina»

GIUSEPPE GRANIERI
 giuseppe.granieri@inwind.it

POCHI SOLDI, POCA PAZIENZA. COSÌ IL NOSTRO CALCIO SVENDE I SUOI RAGAZZI MIGLIORI, O LI DIMENTICA IN PANCHINA. Accade - per esempio - all'Inter, la gloriosa Inter di Mazzola, Facchetti e Corso sino a quella del Triplete di Mourinho, che si trasforma in una provinciale, con l'obiettivo quello di vendere i giovani del proprio vivaio all'estero. Soldi ne girano pochi, e mantenere in vita una squadra in serie A è diventato una passione molto costosa e non più sostenibile. Anche per Moratti.

Accade, infatti, che la società nerazzurra, per fare cassa e dare linfa ad un bilancio quasi sempre in passivo, decida di vendere anche i giovani allevati in casa, quelli che un tempo potevano essere il tesoro di qualsiasi società. E così il 23enne terzino destro Giulio Donati lascia l'Inter per trasferirsi in Germania, al Bayer Leverkusen. Ma Donati non è il solo, di esempi simili ce n'è un bel po'. L'Inter, nel frattempo, ha ceduto sia in Italia che all'estero, nel corso degli ultimi anni, molti giocatori: Santon in Inghilterra, Balotelli è ora al Milan, ma in precedenza ha militato nel Manchester City, Caldirola in Germania, Destro alla Roma, Stevanovic al Palermo via Torino, Belec, Obi e Krhin e altri in prestito a maturare. Insomma, essere giovani in Italia è dura, e il calcio non fa eccezione.

Giulio, l'Inter ti ha venduto: ti sei sentito tradito?
 «Ognuno fa le sue valutazioni: è stata un'operazione importante per tutti e che ha dato visibilità ad un vivaio come quello nerazzurro. Con l'Inter conservo ottimi rapporti, specialmente con il direttore sportivo Piero Ausilio che mi ha aiutato molto, anche quando ero ragazzino. L'Inter mi ha fatto diventare un calciatore e so che i dirigenti mi seguiranno anche in questa avventura».

Com'è la vita lì a Leverkusen?
 «Ho avuto qualche difficoltà con la lingua e poi sono alla prese con nuove abitudini, totalmente diverse da quelle a cui ero abituato: ma sono fortunato, ho dei compagni di squadra che mi sono molto vicini e sono pronti ad aiutarmi».

Sei il primo giocatore italiano nella storia del Bayern Leverkusen: sensazioni?

«Positive, è tutto molto bello: a partire dalla città, dalla squadra, dalla nuova realtà che sto vivendo. Lo dico subito: è un'esperienza che mi sento di consigliare a un pari età».

Qual è il tuo percorso sportivo?
 «Ho fatto la trafila nelle giovanili nerazzurre, ho giocato e vinto con la Primavera, e ho esordito con l'Inter in Coppa Italia nel dicembre 2009».

Allenatore?
 «Un certo José Mourinho».

Poi, prestiti in giro per l'Italia.
 «A Lecce in A, poi Padova e Grosseto in B».

Ed in mezzo tanta Under 21: sei stato un pilastro della squadra di mister Ciro Ferrara prima e Devis Mangia poi.

«Tre anni molto importanti: ho giocato molto (26 presenze, ndr) e sono cresciuto tantissimo».

Poi il Bayer: raccontaci cosa è successo in estate.
 «Dopo le finali dell'europeo Under 21 in Israele (titolare in tutte le partite, alla fine del torneo Donati risulterà essere uno dei migliori della rosa azzurra, ndr) il mio manager mi fa presente l'interesse di una grande squadra internazionale, il Bayer Leverkusen».

Lasciare l'Inter è stata dura?
 «Non è stato facile, lo ammetto: però, siamo professionisti e per me è una buona occasione (i tedeschi hanno versato all'Inter circa 3 milioni di euro, con il giocatore che ha firmato un contratto di quattro anni, ndr)».

Differenze tra il calcio italiano e quello tedesco?
 «Quello che si sente dire è vero: in Italia c'è molta più tattica, mentre qui c'è molta corsa mentre il pallone è presente sin dai primi allenamenti».

I tuoi obiettivi quali sono?
 «Giocare quante più partite possibili, ripropormi ad alti livelli e cercare la ribalta internazionale».

Hai contatti con gli altri italiani in Bundesliga?
 «Mi sento spesso con il mio amico Caldirola del Werder Brema e con Cristian Molinaro, che dal 2010 è allo Stoccarda».

C'è in te l'idea di tornare un giorno in Italia?
 «Penso solo al Bayer: ma nella vita non si può mai escludere nulla...».



Giulio Donati con l'Under 21 azzurra, giunta seconda agli Europei 2013



Rafael Nadal ha vinto anche gli Us Open, FOTO LAPRESSE

L'imbattibile Nadal piega Djokovic Ormai punta al record

Trionfo agli Us Open: nessuna sconfitta sul cemento in tutto l'anno. È il 13° Slam Federer (17) si avvicina

FEDERICO FERRERO
 twitter@effe7effe

SE C'È UN PASSO OLTRE IL LIMITE, NEL FINORA INCONNU DELLO TENNIS, È RAFAEL NADAL L'UOMO INVESTITO DELLA MISSIONE DI RACCONTARLO. È l'estate del 2012, Rafa è sceso dalla giostra post Wimbledon dopo quella serata di dolore contro tal Lukas Rosol. Si benda le ginocchia e sorseggia tè freddo nella casa natia di Manacor. Occhiuggiando Murray e Djokovic che, nell'altro mondo, si azzannano per il titolo agli Us Open. Rafa tornerà, forse no, forse solo per la terra rossa, al più a mezzo servizio: a nessuno era dato sapere quale piano di rientro fosse stato studiato dal clan. Né quante possibilità il suo corpo gli avrebbe offerto di tornare a mordere i campi.

Dopo questi Us Open, sarebbe opportuno spezzare le matite e arrendersi: quale esaurimento, quale declino. Nadal ha recuperato le doti del cannibale racchettivoro, anzi, le ha ulteriormente affinate. La belva che ha stritolato il (falso) numero uno del mondo, Novak Djokovic, è un tennista migliore di quello che avevamo lasciato a trastullarsi per il titolo portato via a Nole a Parigi 2012. Sa abbreviare le faccende con qualche sortita a rete, serve

da campione (l'ace ad annullare la terza delle palle break nella finale, arrivati sul set pari, 4 pari e 0-40, è somigliato a un mattone scagliato sulla fronte del serbo). E copre il campo a balzi, come la miglior versione del gatto che dal 2005 ha rivoluzionato gli standard fisici del tennis, squassando la concorrenza al Roland Garros da bambino e riuscendo a declassare all'istante tutti i marcantoni del tennis - l'amico fraterno Moya, Tommy Haas - alla categoria di normotipi segaligni, a-muscolati. Ma il Nadal di New York, tiranno d'America in un'annata in cui ha sostanzialmente vinto tutto ciò che ha desiderato a parte il suo Monte Carlo, non è solo il *primus inter pares*. A segno nel 13esimo Slam della vita, il mangiatore di titoli è arrivato a quattro titoli dal totem di Federer, il 17 che nessuno osava concepire ancora nella recente era Sampras (14) e che Roger ha sorpassato proponendo la sua candidatura a Migliore. Si è permesso di trascinare il rendimento massimo plausibile a una quota ancor superiore.

Forse il più grande di sempre non c'è, per la banale considerazione che Rod Laver, due volte autore del Grand Slam (quattro titoli nell'anno solare), perse 20 major perché impegnato tra i professionisti. Ma Nadal, già in vantaggio 21-10 nei precedenti con il decaduto Roger, già è proprietario del record di Master 1000. E se saprà applicare con ritrovata costanza la ricetta che ha schienato Djokovic, costretto a superarsi per restargli in scia fino alla liquefazione delle forze, non è bestemmia ipotizzare possa puntare a quota venti. Anche sul cemento, ora come ora, Rocky Rafa stenderebbe chiunque.

LOTTO

MARTEDÌ 10 SETTEMBRE

	I numeri del Superenalotto					Jolly		SuperStar	
	1	13	37	53	62	63	27	11	
Nazionale	90	13	33	62	44				
Bari	4	69	29	60	45	Montepremi	1.620.073,26	5+ stella 1.012.546,00	
Cagliari	24	16	80	58	55	Nessun 6 - Jackpot	€ 10.548.858,90	4+ stella € 48.348,00	
Firenze	22	11	67	90	51	Nessun 5+1	€	3+ stella € 2.358,00	
Genova	43	67	54	19	63	Vincono con punti 5	€ 40.501,84	2+ stella € 100,00	
Milano	61	10	41	25	33	Vincono con punti 4	€ 483,48	1+ stella € 10,00	
Napoli	47	25	20	51	3	Vincono con punti 3	€ 23,58	0+ stella € 5,00	
Palermo	27	43	69	89	9				
Roma	76	27	48	88	39				
Torino	56	48	89	9	88				
Venezia	46	30	9	19	45	10eLotto	4 10 11 16 22 24 25 27 29 30 43 46 47 48 56 61 67 69 76 80		

Dopo le finali da protagonista agli Europei si è fatto avanti solo il Bayer. Stesso destino per molti altri coetanei